

Andrea Valente

EH! COME EMOZIONE

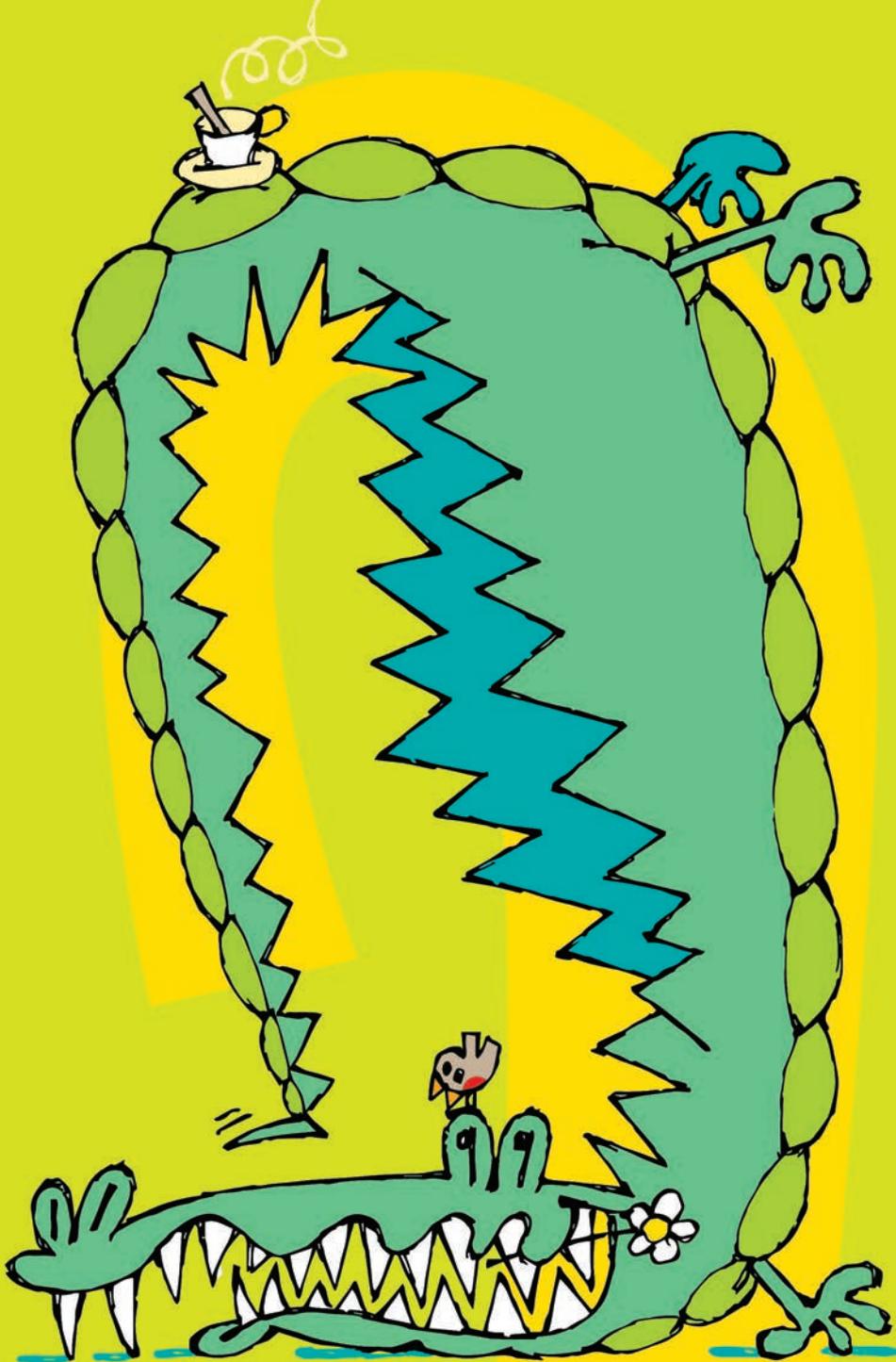
© 2020 Edizioni Lapis
© 2020, Andrea Valente – pubblicato in accordo
con Caminito S.a.s. Agenzia Letteraria
Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-766-1

Finito di stampare nel mese di luglio 2020
presso Rubbettino Print - Soveria Mannelli (CZ)

 **Lapis**
edizioni



IL COCCODRILLO SOTTOSOPRA

Il coccodrillo aveva due lacrimoni agli occhi, così gonfi, ma così gonfi, che se scoppiavano si salvava chi può!

Aveva appena inghiottito un cosciotto di nonsoché, azzannandolo con gli incisivi e masticandolo con i molari; la papilla titillava, il velopendolo sfrizzolava e l'ugola era galvanizzata, che al posto del coccodrillo avrei piantato anch'io. Il nonsoché, rimasto senza cosciotto, invece no.

O meglio, aspetta...

A pensarci bene, il nonsoché avrebbe dovuto piangere, altroché: lamentarsi, strillare, ululare, sbraitare, dimenarsi. Non è che uno può sbranarti un cosciotto e tu te ne stai zitto, non credi?

E il coccodrillo, soddisfatto, avrebbe dovuto leccarsi i baffi, magari accompagnare il boccone con del succo di mirtillo appena spremuto ed eventualmente ordinare un caffè.

Invece piangeva.

Di gioia, ma piangeva e aveva uno sguardo tale, che veniva voglia di dargli una pacca sulla spalla per tirarlo un po' su.

«Perché piango?» borbottava, oltretutto, piangendo «quando invece sono felice come una fanfara e allegro come uno squillo di tromba?»

«Con questi lacrimoni» continuava a pensare, battendo le sue grosse palpebre rugose «la gente penserà che sono triste e nessuno vorrà dividere con me l'allegria. Che tristezza...»

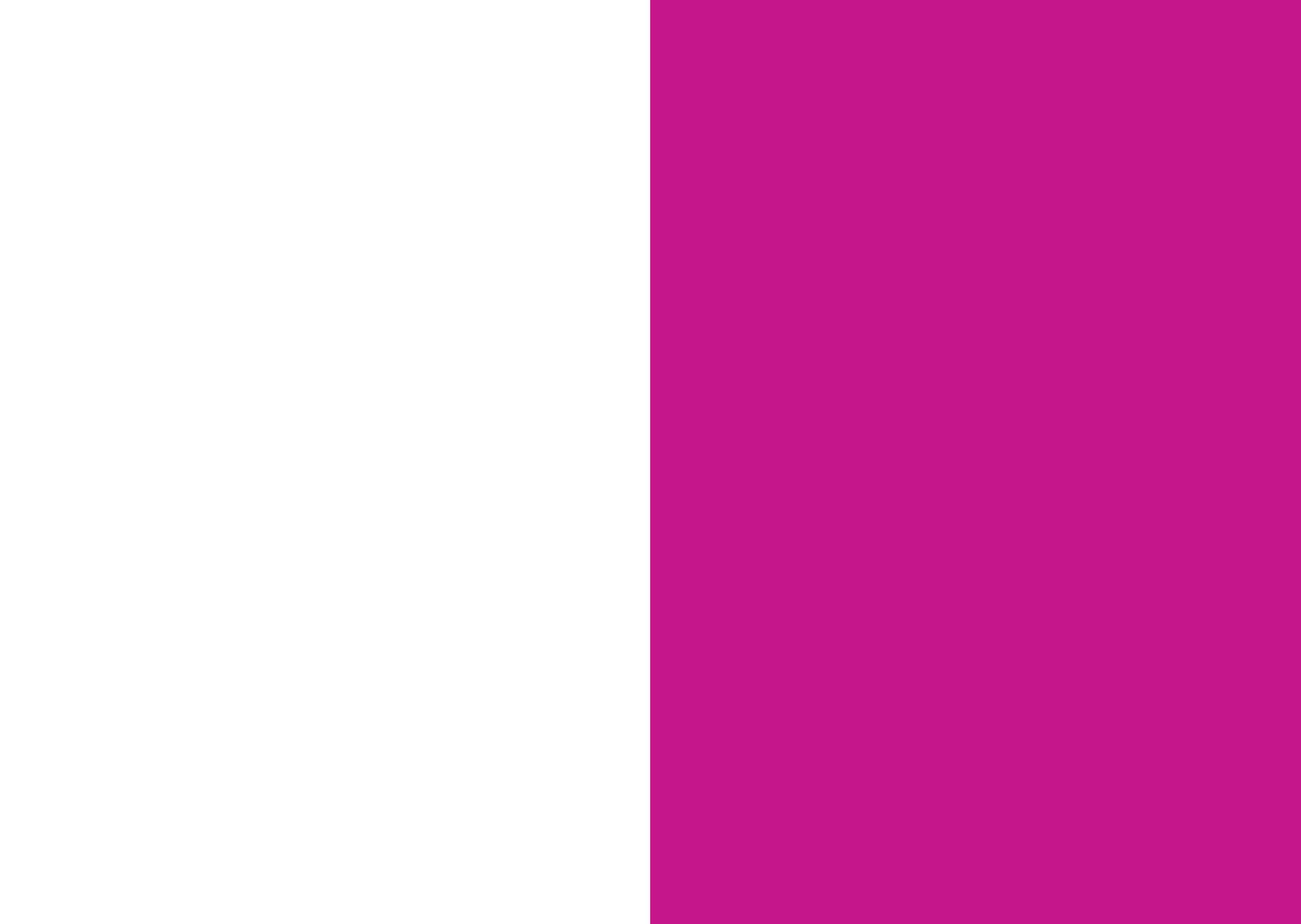
«Ma non è che se adesso mi rattristo perché son troppo felice» continuò a borbottare «va a finire che mi scappa da ridere per lo sconforto, con tutto

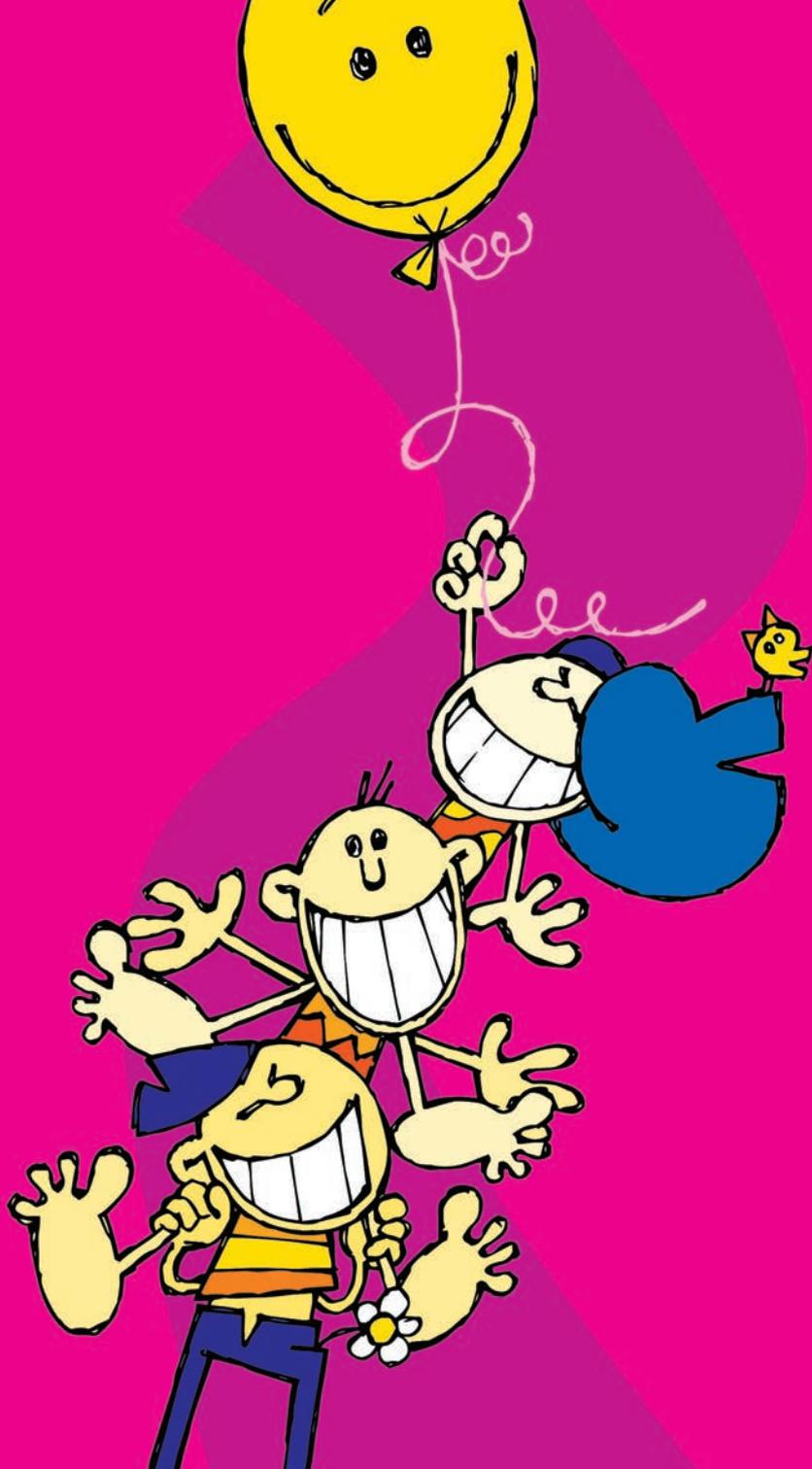
il mio sorriso e le zanne in bella fila una accanto all'altra? Con tutti i denti che ho, non c'è nessuno che mi batta!»

Così, contento di non esser più triste, il coccodrillo si rimise a piangere per la gioia, con altri due lacrimoni pronti a inondare il circondario, che gli davano un'aria di disperazione, che di nuovo viene da piangere anche a me. Demoralizzato e afflitto, gli scappava quindi da ridere e, con tutta quell'allegria, poi la tristezza, poi l'allegria, poi la tristezza, poi l'allegria... la cosa continuava per ore, senza trovar soluzione.

Finché il coccodrillo non azzannò anche il secondo cosciotto di nonsoché e lo ingurgitò in un boccone, badando bene, però, di mettersi questa volta sottosopra, sdraiato sulla schiena, per vedere se le cose alla rovescia sarebbero tornate diritte.

Se funzionò, nessuno lo sa. Di sicuro era più facile per lui grattarsi la pancia per la soddisfazione.





RIDI SORRIDI

Se sei felice, ridi!
Ridi di gusto,
ridi con la pancia e con gli occhi,
ridi con la bocca e con la punta del naso,
ridi con i piedi, ridi con le mani.
Ridi, ridacchia e radicchio,
che non c'entra nulla, ma fa ridere di più.

Ridi davanti e didietro,
ridi dentro e fuori,
ridi con i denti o in punta di piedi,
ridi di sopra e di sotto,
ridi, risotto!
Ridi a crepapelle,
sghignazza più che mai,
ridi e sorridi,
perché ridere fa sempre bene,
sorridere ancora di più.

Se sei triste, allora, sorridi,
che non c'è nulla da ridere, a esser tristi,
ma da sorridere sì.
Sorridi e sospira.
Guarda in su, guarda in giù,
sorridi di più,
che un sorriso ti scalda
e ti tiene compagnia.

Se la rabbia ti assale, sorridi,
digri i denti e ruggisci.
Se l'umore è cattivo, sorridi,
sorridi e se ti scappa da ridere ridi,
poi sorridi di nuovo.
Con la pioggia o con il sole, sorridi,
poi apri l'ombrello o l'ombrellone.
Appena ti svegli, sorridi,
poi di corsa a fare pipì.

Alla sera, quando spegni la luce, sorridi,
poi continua a sorridere al buio,
che nessuno ti vede, di notte,
puoi sorridere o piangere
e se piangi, sorridi.
E se un giorno qualcuno ti sorriderà,
sorridi anche tu,
che uno più uno, se sorridi,
non fa due, ma di più.





LA PAROLA AMORE

La parola *amore* comincia con un *amo*, perché l'amore ti aspetta, paziente, come l'amo appuntito appeso alla lenza d'un pescatore, a mezz'acqua tra le onde, finché tu passi e lui – ahi! – t'infilza, t'acchiappa e ti porta via con sé.

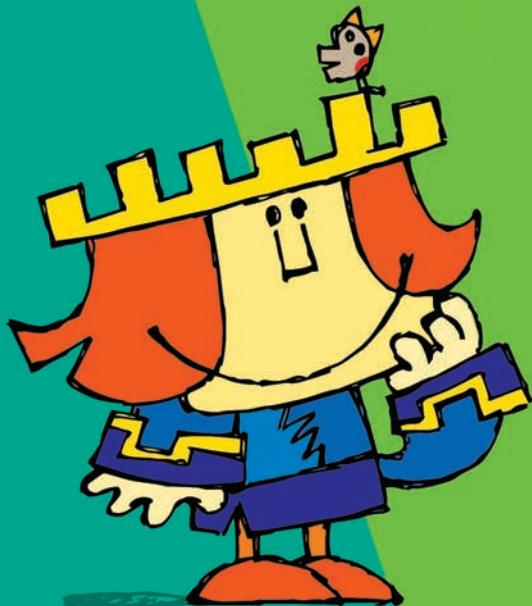
Dentro la parola *amore* ci sono le *more*, che sono un frutto niente male, magari con il gelato alla crema e l'estate tutt'intorno. Ma sono anche delle ragazze, le *more*, con i loro bei capelli neri neri, che va a finire che ti gira la testa e ti innamori un po'. Altrimenti, che amore sarebbe?!

E la parola *amore* finisce con *ore* – tic tac, tic tac, tic tac – perché quando l'amore non c'è, il tempo sembra non passare mai, e quando finalmente arriva, il tempo non è mai abbastanza. Ma le ore trascorse con amore sono le più belle, persino quando piove, e se piove – tac tic, tac tic, tac tic – apriremo l'ombrello!

Ma in realtà la parola *amore* finisce con *re*, perché l'amore è il re dei sentimenti e la regina delle parole!

E poi fa rima con *cuore*, l'amore! E anche fa rima con *sapore*, con *ardore*, con *colore*! Tante rime, che pare debba durare per sempre, proprio come una storia, o un racconto, che però prima o poi arriva alla fine: c'è il punto e la pagina si gira. Fine della storia, intendo. Dell'amore, chissà...

E il verbo *amare* – quasi me ne dimenticavo... – ha dentro il *mare*! E le sue acque sono salate, non certo dolci, ma nemmeno *amare*.



L'ORDINE DEL RE

Quando il principe salì al trono, appena indossata la corona da re, non senza una certa emozione pensò che, per festeggiare l'evento, avrebbe firmato una legge da vero sovrano, che dimostrasse da subito la sua infinità bontà, la sconfinata generosità, l'incalcolabile magnanimità, e chissà quante altre cose che finiscono con la A e con l'accento.

Non vedeva l'ora di far sapere l'onore incalcolabile, sconfinato e infinito che provava – lui, il re! – a guidare il regno tutto intero; quanto tenesse al benessere delle sue genti e come avesse